

È già tutto deciso ma il risultato verrà confezionato nella tarda mattinata di oggi attraverso una votazione a scrutinio segreto nella Sala d'Onore del Coni. In palio un proficuo ritorno d'immagine in attesa dell'esame del Cio, programmato nel settembre del '99. La sfida olimpica Torino-Venezia sulla candidatura italiana per i Giochi invernali del 2006 che ha fatto scendere in campo gli agguerriti sindaci delle due città, Tonino Valentini Castellani e Massimo Cacciari, è stata giocata dai membri del Consiglio Nazionale del Coni: in cabina andranno i 39 presidenti federali più i quattro

membri Cio, il presidente Mario Pescante, Primo Nebiolo (che ha espresso la volontà di astenersi), Franco Carraro e Ottavio Cinquanta. La messa a fuoco della candidatura ideale è stata fatta dopo una riunione-fiume in Giunta di oltre quattro ore seguita nel pomeriggio da una più dettagliata analisi davanti alla commissione di valutazione, presieduta dall'olimpionico di completo a Tokyo '64 ed ex presidente della federazione sport equestri, Mauro Checchi, che ha tirato le somme di un lavoro di mesi presentando per ciascuna delle candidature una scheda tecnica necessaria per togliere

Giochi invernali. È favorito il capoluogo piemontese Olimpiadi 2006: sfida Torino-Venezia Oggi il Coni sceglierà la candidata

ogni dubbio ai votanti. Per ottenere la benedizione del Coni, la Regione Veneto ha puntato sulle qualità logistiche di Cortina la sua punta di diamante mentre il Piemonte si è fatto forte del successo dei mondiali 1997 di sci alpino al Sestriere. Fuori dalle procedure di votazione è rimasta Tarvisio, che ieri non è stata neanche valutata

ed esaminata dalla commissione incaricata. Sulla sua proposta transnazionale, in abbinamento con Carinzia e Slovenia, il Coni ha ritenuto di non poter esprimere un giudizio, proprio perché legata alle decisioni di altri comitati olimpici nazionali. Una decisione che ha già sollevato le proteste della regione Friuli che si dovrà accom-

mentare di appoggiare la candidatura austriaca di Klagenfurt, che ha chiesto un aiuto logistico italiano. «Dopo la bocciatura di Roma 2004 ci riproviamo con i Giochi invernali. Sono due candidature forti, il Coni deciderà liberamente e autonomamente» ha dichiarato Pescante nel dopo Giunta specificando l'inesistenza di pressioni

politiche. «Sceglieremo solo in base a fattori tecnici, organizzativi e finanziari». Ovviamente i membri della Commissione e lo stesso Pescante hanno escluso che i Giochi siano già fatti ma al Foro Italcico gli exit poll danno Torino in vantaggio netto. È non tanto per il sondaggio regionale favorevole (84% contro il 54% anche se Cacciari ha voluto specificare che nessun sondaggio è stato mai svolto a Venezia) quanto per una maggiore quantità di infrastrutture e un ridottissimo pericolo di polemiche. Torino si è ieri proposta confermando un investimento di oltre 1.900 miliardi di li-

re («È l'unica metropoli dell'arco alpino» ha sponsorizzato Castellani) mentre Venezia, nonostante una impiantistica già utilizzabile, si è detta pronta ad investire nell'area dolomitica 1.200 miliardi («Un'idea innovativa dai costi ridotti» ha risposto Cacciari). Di questi 154 serviranno all'ammmodernamento degli impianti, 70 alla realizzazione di un Palaghiaccio a Mestre puntando anche sui progetti già predisposti dalla Regione per il miglioramento delle reti stradale e ferroviaria e per il potenziamento dell'aeroporto di Venezia. Ma l'unica a volare alto sembra sia Torino. [Luca Masotto]



DALL'INVIATO

PARIGI. È l'ora, finalmente. Stasera con un'amichevole Francia-Spagna s'inaugura lo Stade de France, la grande astronave costruita apposta per il Mondiale '98. Sette chilometri da guglia a guglia, da quelle di Notre Dame al centro di Parigi alle diciotto d'acciaio che svettano sul tetto del nuovo Colosseo di Francia, nel limitrofo comune di Saint Denis a due passi dall'antica omonima basilica, necropoli dei re.

Ottantamila posti in uno stadio che Antonio Samaranch - garantiscoci i francesi - ha definito «il più bello del mondo». I francesi - Platini, la stampa, i tifosi - sono contenti del complimento ma per una volta esitano ad appropriarsene e ad esibirlo in ogni salsa. Il fatto è che i cari cugini dubitano. L'avventura del Mundial gli mette paura. Sanno che la nazione non è calcistica, o non ancora. Non scatta all'unisono davanti alla prospettiva di esporci per un mese al mondo intero. Non fibrilla tutta intera in nome del dio pallone, o dei soldi che verranno e che saranno tanti.

I sondaggi sono taglienti come una ghigliottina: appena più della metà degli intervistati aspetta con ansia (moderata) il giugno prossimo, gli altri se ne fanno un baffo così. Compresi i sindacalisti del trasporto pubblico parigino, che hanno fatto planare sul debutto di stasera una minaccia greve e bassa come il cielo dell'Île de France. Promettevano uno sciopero devastante, di quelli da tagliare le gambe al Mundial sei mesi prima che comincino. Ci hanno ripensato all'ultimo momento. Garantiranno - dicono - le linee che menano al tempio di Saint Denis. Un po' di «bord-de» ci sarà comunque, perché altre linee della capitale resteranno chiuse con inevitabili effetti a catena.

E anche perché i parcheggi previsti sono solo cinquemila, più duemila nei dintorni, frutto della scommessa strategica che vuole le masse affluire e defluire dal Colos-

Stasera con Francia-Spagna si inaugura la megastruttura di Saint Denis. Rientrato, in parte, sciopero metrò

Atterra lo stadio-astronave Ansia mondiale per Parigi



Laurent Rebours/Ap

seo con mezzi pubblici, per non intasare fino all'embolia la ragnatela di strade e autostrade che avvolge lo stadio. Del resto - fanno notare i francesi - si va allo stadio con i mezzi pubblici a Madrid, Barcellona, Londra, Bruxelles e perfino a Roma e Milano. Curiosa «querelle», questa dello sciopero annunciato e annullato, o ridimensionato. Braccio di ferro tutto tra comunisti, si, proprio loro. È la comunista Cgt che si agita per questioni di salario e effettivi in vista del Mundial.

Braccio di ferro

È comunista dei più doc il ministro dei trasporti Jean Claude Gaysot, che li ha supplicati in pubblico in privato di non fargli la fruttata con tutte quelle uova in difficile equilibrio.

È comunista la ministra dello Sport Marie Claude Bouffet. È comunista il sindaco di Saint Denis, Patrick Braouezec, che per il suo comune spera in ricacchi d'oro che

facciano della sua una «banlieue» finalmente civile, se non agiata. Altrimenti «Livres noir du communisme» e antichi fantasmi con baffi georgiani. Il futuro della falce e martello si gioca qui a pallonate tra stadio, metrò e autostrade.

Piacerebbe malignare, a noi italiani che per le cattedrali del nostro Mundial '90 arricchimmo fior di lestofanti, sulle faraoniche spese dei transalpini. Un po' si può, beninteso. Ma il montaggio finanziario dello Stade de France non appare tale da menar scandalo. Ai contribuenti, per esempio, è costato qualche franco meno del previsto per via dell'inflazione quasi azzerata: 1182 milioni di franchi invece di 1192.

Altrettanto aveva previsto di spendere il consorzio privato al quale il governo Balladur, all'epoca, aveva affidato l'appalto. Sono stati i privati a bucare il tetto di circa 150 milioni di franchi (25, per esempio, ne hanno spesi per fare due schermi giganti di 120 metri quadrati l'uno, e altri 30 per anettere allo stadio un

centro congressi). Il totale supera di poco i due miliardi e mezzo di franchi, 750 miliardi di lire. Il vero problema è lo sfruttamento futuro dello stadio. Perché gli incontri internazionali di calcio e rugby non basteranno a portare in attivo quell'Arca di Noè. Ci vorrebbe un club stanziale a giocare tutto il campionato e le Coppe. Ma il Paris Saint Germain, da sempre al vecchio Parc des Princes, da quell'orecchio non ciente.

Al PSG hanno fatto due conti che gli hanno fatto rizzare i capelli in testa. No grazie, restano al Parc des Princes, con i suoi 48mila posti e il suo pubblico fedele. Ottantamila spettatori potenziali gli cambia tutto: strategie, ambizioni, politiche d'investimenti. Troppa grazia.

Paga lo Stato

Sarà così lo Stato, nei primi anni, a tamponare i buchi: verserà 70 milioni di franchi l'anno. Il resto delle entrate verrà dai nove incontri internazionali l'anno, dal rugby, dal-

l'atletica (a partire dal '99), dagli spettacoli, dai concerti, dalla lirica che si conta far venire a Saint Denis. Semplicemente non spunti un club ivi residente, ma si parte da zero o quasi. Non è quindi per domani.

Lo stadio è bello, non c'è dubbio. Piace persino agli storici e ai critici dell'architettura, così abituati ad esercitare, con godimento da buongustai, la loro «vis polemica» nella città del Beaubourg e della Piramide del Louvre. I brontolii riguardano semmai le vie di accesso e i dintorni tristemente urbani, tutti asfalto o terre di nessuno sulle quali occorre camminare per almeno un quarto d'ora, una volta usciti dalle bocche del metrò, come deportati nella steppa.

Stasera, per la prima volta, s'incammineranno verso quel futuristico ellittico anello ottantamila pellegrini. Scongianti e dita intrecciate si sprecano, dal primo ministro in giù.

Gianni Marsilli

750 miliardi per 80mila posti a sedere

Ottantamila posti a sedere, 1.100 posti riservati agli handicappati, 43 bar, 36 ascensori, 17 negozi, queste alcune delle caratteristiche del Saint Denis. Soltanto quindici minuti per evacuare le gradinate al colmo della capienza. E poi, seicentocinquanta bagni, parcheggi per seimila macchine, diciotto scale mobili, due schermi giganti. Un costo complessivo di quasi 750 miliardi di lire.

Il ct azzurro Quattro stranieri, il «tetto» di Maldini

«Troppi stranieri nel campionato italiano danneggiano la Nazionale e limitano i vivai». Il concetto è talmente vecchio che rischia di diventare un luogo comune. Eppure, con gli effetti della sentenza Bosman, ormai non c'è più controllo al flusso dei calciatori stranieri. Ieri si è pronunciato anche il ct degli azzurri Cesare Maldini che ha rilanciato l'idea del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Per il numero due del Governo va rivista la normativa: nessuna distinzione tra comunitari ed extracomunitari, tesseramento libero ma non più di cinque stranieri contemporaneamente in campo. Cesare Maldini è più restrittivo. Secondo il ct dell'Italia la limitazione deve essere ancora più efficace: «Secondo me non dovrebbero essere più di tre, massimo quattro per squadra. Ho seguito con attenzione le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni sull'argomento, che sono state poi approvate da molti dirigenti italiani». Tra questi i rappresentanti dell'Associazione Italiana Allenatori Calcio che lunedì si sono riuniti a Cerveriano. Azeglio Vicini è stato chiaro: «L'attuale normativa sul libero mercato favorisce i club più forti perché permette loro di rimediare in qualsiasi momento a gravi errori di programmazione». I vertici dell'Aiac hanno chiesto un incontro urgente con Veltroni per discutere, assieme ai rappresentanti dell'associazionisti, del problema.

La regolamentazione dei calciatori stranieri è diventato un problema anche in Argentina. Tre in campo e due in panchina: è il tetto stabilito per ciascuna squadra sul quale si sono accordati la federazione argentina (Afa) e il sindacato giocatori (Faa). L'intesa sul numero di stranieri che ciascun club argentino potrà utilizzare diventerà regola dal prossimo torneo. Con il vincolo che le due riserve potranno entrare solo per sostituire un giocatore non argentino. La decisione non ha sollevato proteste se si eccettua il Boca Juniors, una delle società più potenti, che si avvale nella sua formazione tipo di 4 stranieri (il peruviano Solano e i colombiani Bermudez, Serna e Cordoba).

Mi ricordo, sì, io mi ricordo



PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.

LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA



cinema
l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola L.20.000